

Eleonora Destefanis, Matteo Laudato e Serena Vitri  
***Nuove indagini archeologiche all'abbazia di Sesto al Reghena (PN)***

[A stampa in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di Rosa Fiorillo e Paolo Peduto, Firenze 2003, pp. 206-212 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

# **III CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE**



a cura di  
ROSA FIORILLO, PAOLO PEDUTO

Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia  
Salerno, 2-5 ottobre 2003

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

## NUOVE INDAGINI ARCHEOLOGICHE ALL'ABBAZIA DI SESTO AL REGHENA (PN)

di

ELEONORA DESTEFANIS, MATTEO LAUDATO,  
SERENA VITRI

L'abbazia di Sesto al Reghena sorge nella pianura friulana occidentale, quasi al limite con la provincia di Venezia, in una fascia di risorgive. Il monastero è attestato per la prima volta in un documento del 762, in cui tre fratelli longobardi, Erfo, Anto e Marco, dispongono la dotazione al cenobio di consistenti beni distribuiti in varie zone dell'Italia nord-orientale, soprattutto in Friuli. Attualmente l'area interessata dalla presenza del cenobio altomedievale presenta una pluralità di edifici, compresi entro un canale derivato dal fiume Reghena, ed organizzati intorno alla chiesa abbaziale, le cui prime fasi sono riconducibili ad età romanica (PIVA 1999).

Durante l'estate 2002 il sito è stato interessato da una serie di sondaggi archeologici, promossi dall'Amministrazione Comunale e dalla Curia Vescovile di Pordenone, e realizzati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia sotto la direzione della Dott.ssa Serena Vitri. La campagna di indagine ha riguardato il settore a Nord della chiesa attuale, ove, secondo una proposta recente (PIVA 1999), sarebbe da ubicare il chiostro medievale, nonché una ridotta area interna alla chiesa, nel sottoscala a ridosso del transetto meridionale della cripta, in relativa prossimità alla zona già indagata durante scavi eseguiti nel 1987-88 e 1991 (TORCELLAN 1988; 1989; 1991; MENIS 1992; 1999). In occasione di queste ricerche era stata messa in luce, tra le altre emergenze, una chiesa altomedievale, dall'impianto a "T", a navata unica e presbiterio aggettante triabsidato, verosimilmente da identificare come un edificio di culto pertinente al primo complesso monastico.

E.D., M.L., S.V.

L'interesse del sito, da ultimo messo esaurientemente in evidenza sotto differenti prospettive da una recente opera di sintesi (*L'abbazia* 1999 e *L'abbazia* 2001), ha indotto ad intraprendere nuovi, seppur limitati interventi di scavo, volti a verificare ed ampliare le conoscenze sinora acquisite sulle strutture materiali del cenobio nelle diverse fasi della sua esistenza.

Si è quindi proceduto all'apertura di quattro trincee esplorative con disposizione radiale (Fig. 1), una delle quali (saggio 1) attuata anche con lo scopo di alloggiare le tubature di un nuovo impianto di servizio. Data la complessità e la notevole estensione del deposito archeologico, si è deciso di non travalicare i limiti di incisività distruttiva dell'intervento, già impostati su settori di scavo ridotti e non collegati tra di loro, arrestandosi alle prime evidenze significative. In ragione di tali aspetti, le considerazioni seguenti si intendono in via preliminare.

### AREA A NORD DELLA CHIESA ABBAZIALE

Oltre ad alcuni tratti murari e lacerti di pavimentazione in cocciopesto, riconducibili al pieno medioevo, di cui si rimanda la trattazione ad altra sede, le evidenze più rilevanti esposte nel corso dei sondaggi nell'area nord sono quelle relative alla presenza di un ampio fossato, corrente in direzione nord-sud, sulla fascia orientale (saggi 1 e 2), e all'esposizione nel settore nord (saggio 3) dei resti di strutture relative a contesti abitativi.

Lungo la porzione orientale della trincea 2, oltre il limite dato dalle abrasioni precedenti l'impianto delle strutture medievali, la sezione ha restituito il profilo di un'am-

pia incisione (us -37), relativa ad un fossato della larghezza residua di circa 6 metri (Fig. 2). Non conosciamo la quota d'incisione (a causa delle abrasioni successive), e non è stato possibile raggiungere il suo punto di massima profondità. Tuttavia il fossato non doveva avere una profondità inferiore ai due metri e presentava pareti svasate con tracce di pedogenesi da inerbamento sulle sponde.

La presenza di sedimenti asfittici nel punto più basso lascerebbe intendere uno scorrimento idrico al suo interno dotato di modesta portata. Durante la sua fase di attività iniziale, questo fossato sembrerebbe ricevere solamente il colluvio delle matrici sterili spondali: solo in un secondo momento parrebbe verificarsi un progressivo restringimento dello speco, dovuto al colluvio di matrici antropizzate (us 41) provenienti in prevalenza dalla sponda occidentale. Questo fenomeno potrebbe essere dovuto al naturale collassamento di matrici disposte in accumulo esterno su questo lato, che potrebbe essere considerato quindi il lato "interno", o comunque sopraelevato, dell'area delimitata dal fossato.

Il riempimento di colluvio spondale us 41 risultava inciso da una canaletta di scolo (us -13) tangente la sponda est, che probabilmente termina all'interno del fossato stesso. Questa canaletta si associa ad una serie di piani di frequentazione ed attività (uuss 65, 66, 67), ognuno dei quali presenta una *facies* "esterna secca" oltre la sponda del fossato, prevalentemente matrici limose con inclusioni riconducibili a spianamenti di alzata in crudo intonacato, ed una *facies* "interna umida" colluviale, che partecipa alla progressiva occlusione dello speco. Significativo il rinvenimento di una fossetta con pareti scottate (us 69), probabilmente riconducibile ad attività di fusione.

Anche nell'osservazione di queste evidenze valgono le cautele avanzate sopra: tuttavia sono stati rinvenuti, principalmente all'interno dello scolo us -13, diversi frammenti di olla e catino-coperchio con presa a lingua, probabilmente attribuibili a contesti culturali di VII-IX secolo (CASTAGNA, SPAGNOL 1996, p. 87, t. III).

All'estremo Sud del braccio orientale del saggio 1, alle spalle dell'ex sacrestia che si appoggia alla chiesa abbaziale, è stato eseguito un limitato approfondimento di scavo, che ha permesso di intercettare la sponda est del fossato us -37. Questo ha consentito di determinarne l'andamento sud-est/nord-ovest, approssimativamente perpendicolare all'asse della successiva chiesa romanica. Questo andamento è stato confermato dall'intercettazione dello stesso fossato (sponda ovest) all'interno della trincea 2 (us -120).

In tutti e tre i punti si è potuto verificare che l'evoluzione spondale del fossato viene arrestata bruscamente dall'intervento di massivi livelli di riempimento, costituiti in prevalenza da macerie edilizie (uuss 42-36) provenienti dall'area "interna" ovest, nonché da matrici sterili di profondità (caranto), probabilmente di risulta da nuovi scavi eseguiti altrove (us 44). Dalla sponda "esterna" est invece sembrerebbero provenire prevalentemente matrici limose, includenti frammenti di intonacatura e limo scottato, probabilmente disattivazioni di strutturazioni in crudo (us 43).

Contemporaneamente, l'area perispondale est sembrerebbe oggetto di localizzate attività di "sistemazione" con la creazione di piani effimeri in frammenti di laterizio (us 55), e lo scavo di alcune buche di palo. Non è chiaro a quale contesto di attività possano essere attribuite queste evidenze: tuttavia la coincidenza con la disattivazione del fossato sembrerebbe indicare l'impostazione di una nuova fase di frequentazione, probabilmente connessa alle attività di costruzione della chiesa romanica. L'occlusione del fossato risulterebbe infatti funzionale alla costruzione dell'abside della nuova chiesa abbaziale, che ne occupa in buona parte il vecchio tracciato.

Significativo il rinvenimento, al di sopra dei livelli di occlusione del fossato, di un piano di calpestio realizzato con scaglie di calcare, residuo di scalpellatura (uuss 56/63).

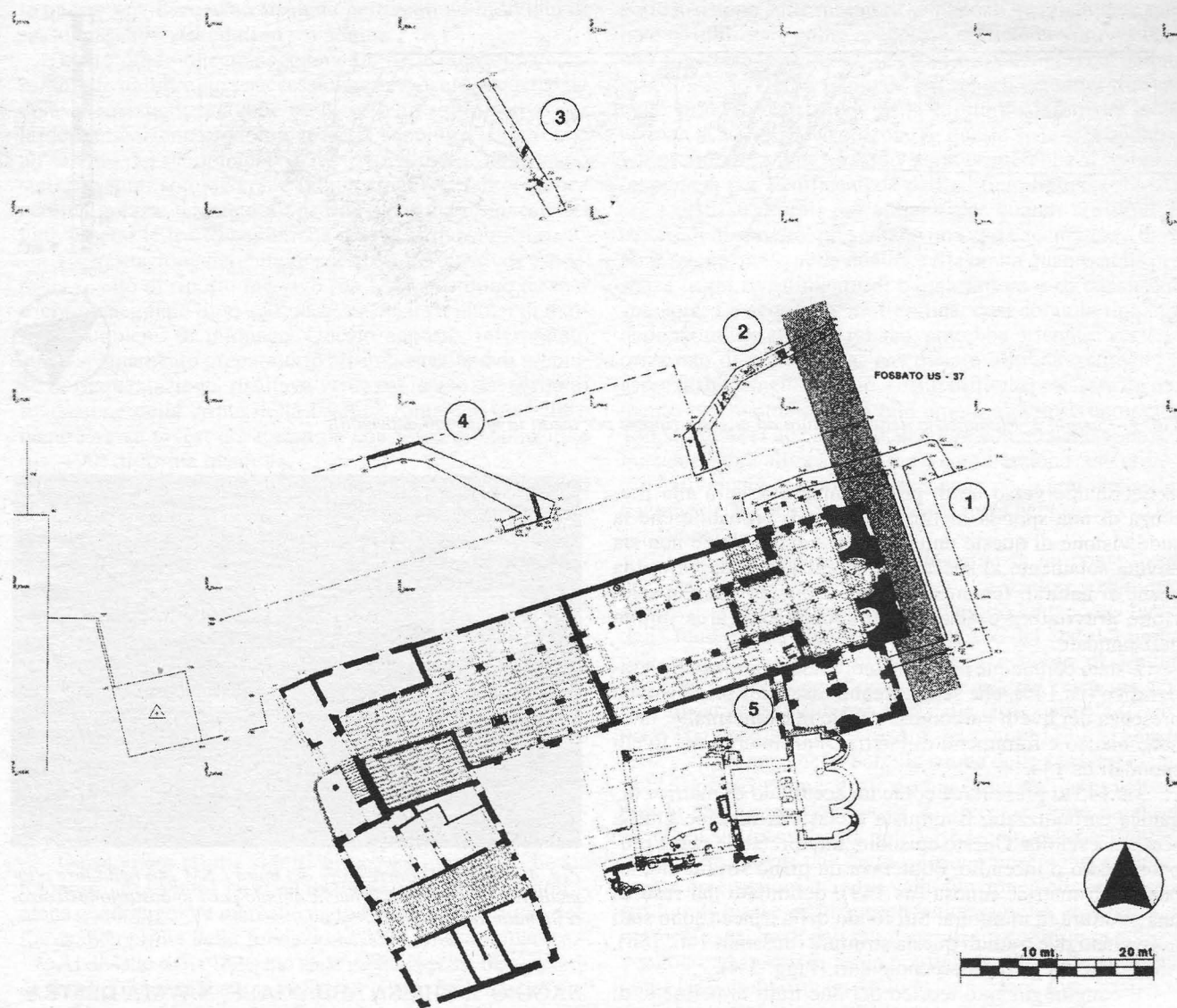


Fig. 1 – Sesto al Reghena. Complesso abbaziale. Scavi 2002. Posizionamento dei saggi.

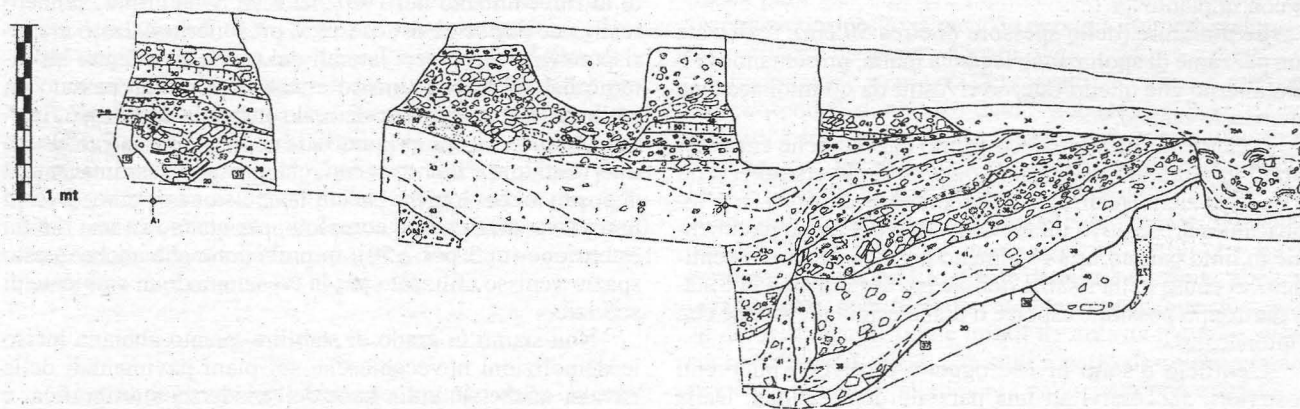


Fig. 2 – Saggio 2, settore E. Sezione del fossato.

Queste scaglie presentano, a prima vista, caratteristiche litologiche assai simili a quelle degli elementi strutturali utilizzati per la costruzione della cripta della chiesa romanica. Questi piani non sono stati osservati solo nelle vicinanze dell'abside, ma anche all'interno della sezione del saggio 2 (uuss 123/124).

La fase di cantiere sembrerebbe concludersi con la formazione di un orizzonte di pedogenesi impostato su livelli riportati di matrice limo-sabbiosa "pulita" (uuss 50/85). Quest'orizzonte parrebbe mantenere una certa stabilità evolutiva, almeno fino all'intervento dei massivi riporti a macerie

(us 47) probabilmente connessi alle ristrutturazioni quattrocentesche.

Ad una decina di metri circa a sud del canale che attualmente delimita l'area abbaziale, l'apertura della trincea 3 ha consentito l'individuazione, al di là di tracce strutturali di età bassomedievale, di una sequenza di falde di degrado, generalmente composte da macerie (us 144C), oppure da livelli limosi ricchi di malta e carbone (us 144A e 144B). Non ci è stato possibile separare con maggior precisione i singoli episodi stratigrafici, i quali comunque presentano tutti la caratteristica di un marcato e progressivo andamen-



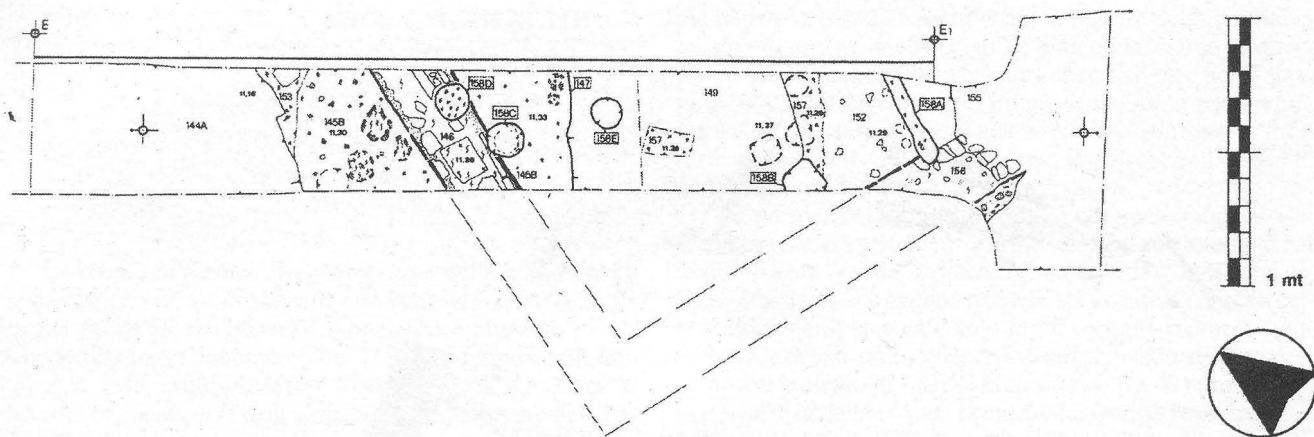


Fig. 3 – Saggio 3. Planimetria delle murature ad angolo, riprese per alzati in materiali deperibili.

to declinante verso nord, probabilmente dovuto alla presenza di una sponda inclinata. È quindi probabile che la suddivisione di queste unità in lenti e micro falde non sia dovuta solamente al succedersi di episodi di apporto, ma anche ai naturali fenomeni di evoluzione dovuti alla selezione gravitativa e al colluvio spondale in area umida perisondale.

È stato comunque possibile individuare un episodio stratigrafico (us 145), che sembrerebbe essere all'origine della presenza dei livelli carboniosi e delle macerie (malta, intonaco bianco e frammenti di laterizio) all'interno dei livelli spondali us 144.

Us 145 si presentava come un accumulo di matrice organica carbonizzata, frammista a clasti di matrice limosa scottata e sciolta. Questo episodio, interpretabile come probabile esito d'incendio, obliterava un piano strutturato, un battuto di matrice limosa (us 149), delimitato dai resti di una struttura in muratura. Sul fondo della trincea sono stati individuati due tratti di questa struttura (uussmm 146, 156), riferibili a due pareti perpendicolari (Figg. 3-4).

Il congiungimento teorico dei due tratti ci permette di stabilire che l'ambiente delimitato si dispone su di un allineamento nord-est/sud-ovest, completamente diverso sia da quello della chiesa romanica, sia della chiesa altomedievale con impianto "a T".

Le murature (dello spessore di circa 50 cm), realizzate con pezzame di spoliazione legato a malta, presentano sia il lato interno che quello esterno rivestiti da un intonaco fine su arriccio bianco.

L'elemento rilevante è costituito dal fatto che entrambi i tratti di muratura risultavano oggetto di diversi interventi di riedificazione, realizzati con tecniche molto diverse. L'intonacatura proseguiva infatti al di sotto del piano pavimentale in limo battuto us 149 almeno per una decina di centimetri. A causa della risalita dell'acqua di falda non ci è stato purtroppo possibile esporre il piano originale, in fase con l'intonacatura.

L'edificio è stato invece oggetto di diversi interventi posteriori, successivi ad una parziale demolizione. Dalla quota del piano battuto us 149 le pareti sembrerebbero essere state rialzate con l'impiego di pani squadrati di matrice limo argillosa cruda, utilizzando frammenti di laterizio romano per inzeppare e regolarizzare i piani di posa. Sempre a questa fase sembrerebbe appartenere una serie di buche di palo, alcune delle quali ricavate direttamente all'interno del corpo murario (us -156E). Il crollo e l'incendio dell'edificio così ripristinato avrebbero successivamente determinato la formazione dell'accumulo us 145.

All'interno di questa unità sono stati rinvenuti numerosi frammenti di olla in ceramica acroma grezza. Alcuni di questi presentavano decorazioni a solcatura sul bordo interno, secondo motivi attribuiti al VII-VIII secolo (NEGRI 1994, p. 73, t. 5).

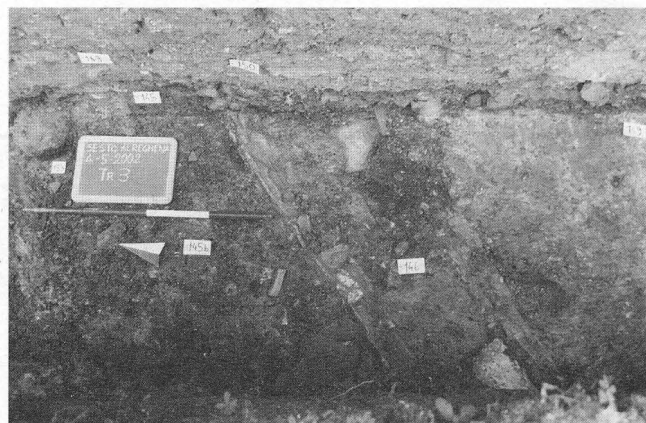


Fig. 4 – Saggio 3. Particolare del muro USM 146 nella fase alto-medievale. In evidenza le buche di palo per l'impostazione di alzati in materiali deperibili.

#### SAGGIO 5, CHIESA ABBAZIALE, NAVATA DESTRA

Nel corso dei pesanti interventi di restauro e ricostruzione del 1911 (*La fabbrica* 1996; SOVRAN 1997), in seguito al rinvenimento nel 1907 dei resti della cripta, vennero realizzate due scale di accesso al presbiterio rialzato in corrispondenza dei bracci laterali del transetto. Mentre all'interno del sottoscala sinistro è stato ricavato in passato un ambiente interrato di servizio, il sottoscala di destra è risultato di fatto uno dei rari punti in cui non sono stati effettuati interventi, più o meno recenti, che possano aver intaccato il deposito archeologico. Da cui la decisione di procedere ad uno scavo stratigrafico completo, per quanto su una ridotta estensione (m 3 per 2,50), in previsione che anche questo spazio venisse utilizzato per la creazione di un ambiente di servizio.

Non siamo in grado di stabilire quanto abbiano inciso le demolizioni novecentesche sui piani pavimentali della navata, anche se, sulla base dell'evidenza stratigrafica, è probabile che la quota di calpestio non sia variata di molto.

Tutta la sequenza superiore era costituita da diversi livelli di matrice limo-sabbiosa fortemente antropizzata e rimaneggiata, con notevoli quantità di inclusioni date da malte, frammenti di laterizio e frammenti ossei umani. All'interno di questa sequenza sono state infatti rinvenute tre inumazioni (tombe 3, 5, 6) terragne, due disposte in senso est-ovest, ed una in senso nord-sud, a ritagliare le due precedenti.

Sul lato nord del saggio, a ridosso della parete esterna della cripta, è stata rinvenuta invece una tomba con cassa in muratura, che presentava però i segni di una parziale ristemazione, probabilmente in seguito ad un utilizzo reiterato (tombe 4 e 7). In seguito ad analisi antropologiche tut-

te queste sepolture sono risultate pertinenti ad individui di sesso maschile, deceduti in età adulta.

L'alto grado di rimaneggiamento delle matrici ha consentito di stabilire una successione puramente sequenziale delle inumazioni: potrebbe però risultare significativo per la determinazione cronologica delle sepolture il fatto che all'interno dei riempimenti delle fosse d'inumazione siano stati rinvenuti solo diversi e minuti frammenti di ceramica acroma grezza, decorata a "pettine". Risultano invece del tutto assenti le forme ceramiche dotate di rivestimento.

L'asportazione delle inumazioni ha permesso di esporre un livello di riporto massivo (us 182), costituito da matrici rimaneggiate limo-sabbiose, associate a nuclei di malta e frammenti di intonaco. Questo apporto, interpretato come spianamento preparatorio all'impostazione di un piano di frequentazione, risultava verso est inciso dal taglio di fondazione della cripta della basilica romanica (us -208), mentre verso Ovest era inciso da una fossa di spoliatura (us -190) di forma quadrata.

Solo in un limitato e parziale settore della sezione Sud si è potuto verificare che l'apporto us 182 presentava in testa un marcato livello di frequentazione (us 212), caratterizzato da un accrescimento progressivo ricco di fibre carbonizzate. Anche questo livello risultava intaccato dalla fossa di spoliatura us -190.

L'asportazione del riempimento di spoliatura a macerie us 183, ha messo in luce la presenza di alcuni laterizi appartenenti ad un residuo di fondazione (us 209), alloggiato all'interno di una bassa fossa quadrangolare. Non siamo in grado di proporre una interpretazione più articolata di questa evidenza: appare comunque assai probabile che la struttura sia stata spoliata durante la fase di fondazione della cripta romanica, contemporaneamente alla disattivazione del piano di frequentazione areale us 212.

Questo dato risulta significativo, dal momento che sia l'apporto us 182, sia la fossa di fondazione della strutturazione quadrangolare marcano un radicale cambio d'uso dell'area, ben prima della fondazione della chiesa romanica.

Al di sotto di us 182 sono state infatti esposte due profonde fosse d'inumazione (tombe 8 e 9) (Figg. 5-6), mentre una terza fossa (us 216) è stata individuata, ma non indagata, nell'angolo sud-ovest del saggio, intaccata dalla fossa di fondazione della strutturazione quadrangolare, come la tomba 9.

Le due inumazioni indagate, troncate entrambe all'altezza delle ginocchia dal taglio di fondazione della cripta, erano disposte in senso est-ovest, e risultavano dotate di un doppio riempimento, determinato probabilmente dai processi di degrado di una pannellatura lignea interna. I due individui, entrambi maschi di età giovane-adulta, erano disposti in posizione supina, e privi di corredo. L'individuo della tomba 8 aveva il capo posato su un mattone di produzione romana, secondo una consuetudine tafologica già riscontrata in alcune sepolture esposte durante lo scavo della chiesa con impianto "a T".

M. L., S. V.

Al di là degli evidenti limiti determinati dalle modalità di scavo per trincee di superficie molto ridotta, lo scavo ha comunque messo in luce alcuni aspetti che si rivelano meritevoli di interesse per la ricostruzione dell'occupazione del sito.

Innanzitutto, sono emerse tracce strutturali in parte riconducibili ad un periodo precedente la fondazione monastica. Le attestazioni insediative individuate nel saggio 3, a nord della chiesa attuale, mostrano in modo alquanto chiaro una sequenza in cui sembra di poter ravvisare interventi inseribili nel quadro delle trasformazioni edilizie che, tanto in area urbana quanto in ambito rurale, segnano il periodo tardoantico e altomedievale (*Edilizia residenziale* 1994). Le buche di palo paiono riferibili ad una struttura con alzati impostati su sostegni lignei e pareti in crudo, che almeno in

parte insistono sulle murature sottostanti, parzialmente spoliata e riutilizzata come zoccolo; l'edificio era provvisto di una copertura in materiali vegetali e di pavimenti in battuto limoso. Se lo studio puntuale dei reperti ceramici ritrovati nello strato di distruzione della struttura confermerà la datazione al VII-VIII secolo, che in questa sede si propone in via preliminare, tale periodo rappresenterebbe il *terminus ante quem* per l'edificazione dell'edificio ligneo.

I resti strutturali più antichi, per quanto costituiti da materiali di spoglio, presentano una certa accuratezza di realizzazione, tanto nella qualità della malta quanto nella presenza di un rivestimento di buona fattura e di consistente spessore. La sequenza stratigrafica, così come la tipologia delle murature e dell'intonaco, potrebbe orientare verso un orizzonte di età romana, per quanto allo stato attuale, in assenza di elementi datanti, risulti difficile precisare un momento più puntuale entro tale ampio ambito cronologico. Tali strutture si dispongono, seppure con qualche approssimazione, sugli allineamenti della centuriazione concordiese già individuata dal Bosio e impostata negli anni della fondazione della colonia nella seconda metà del I sec. a.C. (Bosio 1966).

Il monastero pare dunque inserirsi in un contesto già occupato ed interessato da una serie di trasformazioni progressive, sino ad un momento non molto lontano nel tempo dalla fondazione, documentata dall'atto del 762. La probabile esistenza, nell'area su cui insiste il cenobio, di strutture precedenti il periodo altomedievale era del resto già stata sottolineata per il settore a Sud della chiesa attuale (CANTINO WATAGHIN 2001, pp. 313-314, part. nota 113 e ora anche EAD. c.s.), benché nella pubblicazione dello scavo si identifichi il primo momento di occupazione dell'area soltanto con la costruzione chiesa "a T", recentemente datata da Menis al VII-prima metà dell'VIII secolo (MENIS 1999).

I ritrovamenti del saggio 3 non consentono evidentemente precisazioni in merito alla funzione delle emergenze strutturali messe in luce, a maggior ragione in assenza, al momento, anche di dati più generali sul contesto in cui esse vengono ad inserirsi. Se la configurazione della stratificazione lascia supporre un declivio verso nord, forse una sponda di un corso d'acqua, poco più a Sud è invece certa la presenza di un ampio fossato, rintracciato nella sua completezza nel saggio 1, a ridosso della chiesa attuale, e in buona parte nel saggio 2 (settore est), che documenta una sistemazione del sito, almeno in periodo altomedievale, piuttosto diversa da quanto appare oggi.

La notevole ampiezza del fossato, di circa sei metri per una profondità di almeno due, rende tale evidenza di problematica interpretazione, a partire dalla sua collocazione cronologica. Il ritrovamento di ceramica altomedievale (VII-IX secolo), all'interno di una canaletta tagliata entro strati collocabili nelle fasi già di parziale occlusione del canale, costituisce un *terminus ante quem* per quello che appare comunque un manufatto, frutto di un'escavazione, apparentemente non identificabile con una improbabile divagazione del Reghena. Il fiume infatti ha un'asta naturale, disposta nord-est/sud-ovest, che solo a patto di un'irregimentazione artificiale si può deviare nella direzione opposta, secondo quanto si osserva peraltro per la canalizzazione che attualmente circonda il sito monastico.

Tale fossato, certamente un'opera di notevole impegno, sembrerebbe difficilmente inquadrabile nell'ambito del sistema centuriato, soprattutto a causa dell'ampiezza, ben più consistente di quella riscontrabile per i canali per il deflusso delle acque, che spesso costituiscono i *limites* di una centuriazione (ad esempio, tra i *limites* con funzione stradale, in base alla legislazione di età augustea, i limiti minori raggiungono i 3,5 metri: PARRA 1990, p. 88). L'orientamento del fossato, non allineato con la partizione concordiese, né con quella sovrapposta e di differente inclinazione, recentemente individuata (BAGGIO, SIGALOTTI 1999; ROSADA 1999; ROSADA 2001), potrebbe costituire invece un problema di minor rilievo per un'even-



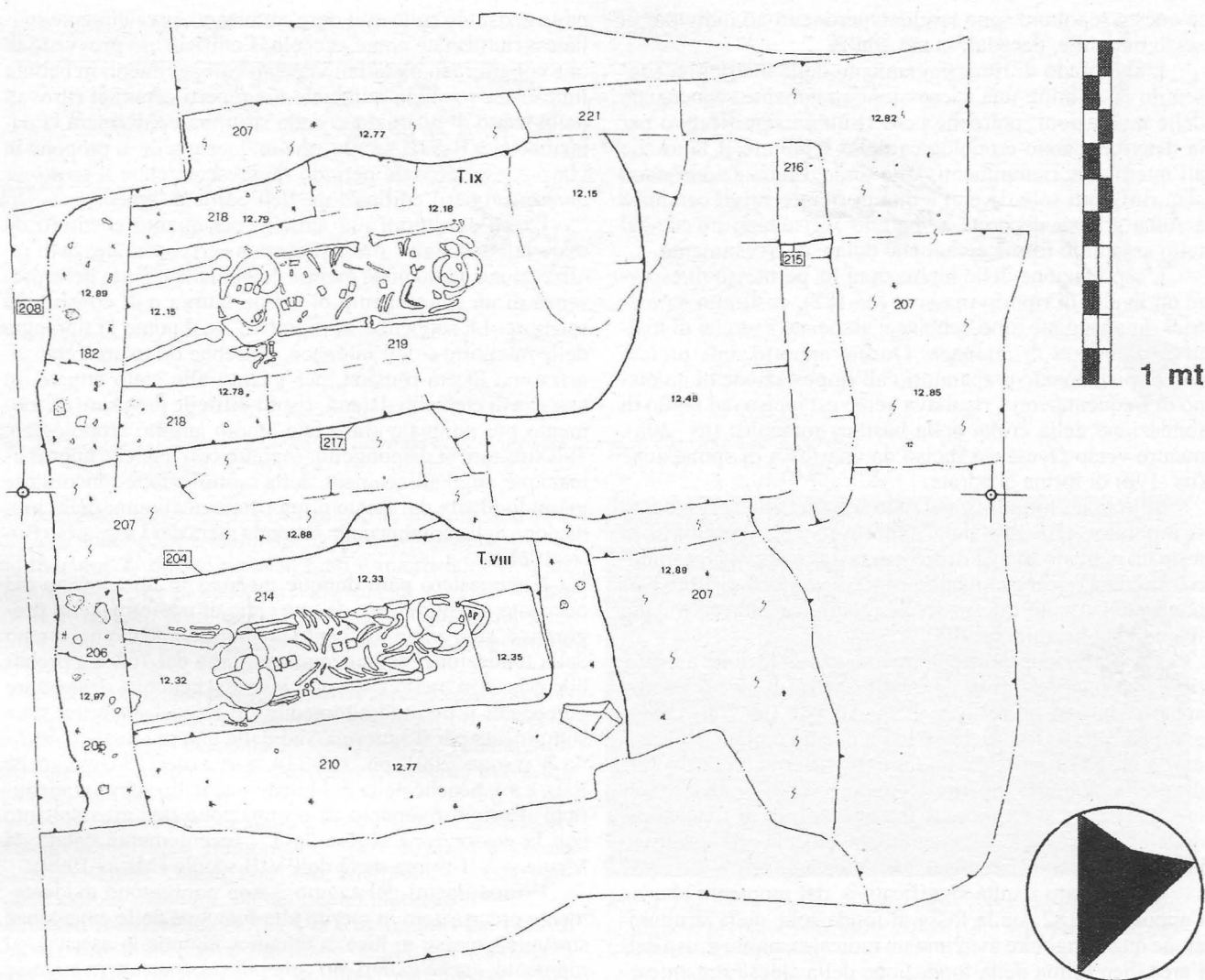


Fig. 5 – Saggio 5. Tombe preromaniche (t. 8 e 9).

tuale collocazione cronologica nel periodo romano: è noto infatti come i canali che servivano ad evitare il dilagamento delle acque potevano non essere disposti sui medesimi assi seguiti nella centuriazione (FILIPPI 1989, p. 148).

Non si può escludere una deviazione del Reghena, che verrebbe così a delimitare nel settore orientale l'area in cui sorge il complesso monastico, senza tuttavia poter precisare in maniera più puntuale il momento di realizzazione di tale apprestamento. Se si accoglie per la messa in opera di quest'ultimo una datazione ad età altomedievale, resta evidentemente il nodo di una possibile contestualità con il cenobio, che aprirebbe scenari di un intervento incisivo sul territorio da parte dell'ente religioso. Del resto, sistemazioni idrauliche in siti monastici non sono certo ignote al periodo altomedievale (CHAMPION 1996, p. 25; BENOIT 1996, pp. 475-478): il caso della deviazione del Croult ad opera dell'abbazia di St. Denis è una delle realtà più note ed archeologicamente documentate in questo senso (WISS 1996, p. 264; sul problema del rapporto tra monasteri e sistemazioni idrauliche cfr. *L'hydraulique monastique* 1996; BOND 2001, *passim*), ma anche una situazione quale quella recentemente evidenziata nel cenobio di Hamage, a nord di Cambrai, in cui sono stati individuati due fossati ortogonali, di ampiezza intorno ai 5 metri, che delimitano l'area occupata dal monastero merovingio, costituisce uno stimolo alla riflessione (LOUIS 1998, pp. 78-80 e fig. 2).

In ogni caso, tale fossato risulta antecedente la costruzione della chiesa romanica il cui settore absidale si imposta sul tracciato del canale stesso. L'occlusione di quest'ultimo, mediante potenti strati di riporto di macerie e nuclei di caranto, frutto di interventi di ristrutturazione e verosi-

milmente di nuove attività edilizie, sembra del resto funzionale alla costruzione medievale, che avrebbe parimenti determinato una più generale risistemazione dell'area, come indicano le tracce di disfacimento di edifici in materiali deperibili e la possibile, conseguente attivazione di strutture funzionali al nuovo cantiere nell'area a est.

Le fasce perispondali a est del fossato risultano invece in precedenza occupate da costruzioni con alzata in crudo rivestito da intonaco, anch'esse riconducibili, sulla base dell'evidenza ceramica, al periodo altomedievale e probabilmente da riferire al contesto abbaziale. La presenza, nella zona a est del canale, di una fossetta con tracce di attività di fusione, potrebbe suggerire per questa zona l'esistenza di strutture di servizio ed artigianali.

La ricostruzione del complesso monastico in età altomedievale resta comunque al momento alquanto problematica, non solo per quanto riguarda l'organizzazione e la distribuzione delle costruzioni conventuali, ma anche per quanto concerne l'articolazione degli edifici cultuali. Da più parti si è ormai riconosciuta la difficoltà ad identificare l'abbaziale nella chiesa messa in luce negli scavi del 1987 e 1988, date le dimensioni ridotte, soprattutto in riferimento agli elementi di arredo scultoreo e di decorazione architettonica altomedievali, che, almeno in parte – soprattutto per quanto riguarda i capitelli – difficilmente potevano essere ospitati nella costruzione "a T" (LAMBERT 1999; PIVA 1999; CANTINO WATAGHIN 1999 e in c.s.; per i rilievi scultorei da ultimo LAMBERT c.s.). Sembra dunque verosimile la proposta di un secondo edificio, al momento ancora da rintracciare, con le funzioni di chiesa principale per lo svolgimento della liturgia monastica, che potrebbe essere sorto sul



Fig. 6 – Saggio 5. Tombe preromaniche (t. 8 e 9).

sito dell'abbaziale attuale. In questo caso, data la presenza del canale, ad interessare la fascia in cui sorgono le absidi della chiesa romanica, si dovrebbe necessariamente immaginare per un eventuale edificio di culto precedente una posizione più arretrata verso il centro dell'area monastica.

Il saggio condotto all'interno della chiesa medievale (saggio 5), pur condizionato dalla ridotta estensione, ha apportato nuovi dati per la conoscenza di un ambito di notevole importanza, per la posizione di snodo tra il settore occupato dalla chiesa altomedievale evidenziata in scavo e quello della chiesa attuale, in particolare della cripta.

La stratificazione di sepolture qui rintracciata non è continua, ma risulta chiaramente ripartita in due momenti, di cui quello più recente, inquadrabile nel pieno medioevo – per posizione, rapporto con la cripta, tipologia delle inumazioni, materiali ceramici nel riempimento di queste ultime – apporta ulteriori elementi all'identificazione del settore orientale della chiesa come luogo privilegiato di sepoltura. Già gli scavi nella cripta, condotti agli inizi del XX secolo, avevano del resto messo in evidenza, nello stesso settore meridionale, ma all'interno dell'area occupata dalla cripta stessa, una presenza funeraria riconoscibile nel sarcofago romano, ora conservato nel lapidario dell'atrio, che, secondo una recente ipotesi, sarebbe stato riutilizzato intorno al 1325 per l'inumazione dell'abate Ermanno della Frattina (Cozzi 2001, p. 177).

Nel contempo, il problema si articola ulteriormente in relazione alla cripta come polo culturale legato alle reliquie di S. Anastasia, documentate dal 1339 (TILATTI 1999, fig. 10, p. 174), anche se è verosimile che sin dal momento della sua edificazione, tale ambiente diventi il vero fulcro devozionale del cenobio, potendo dunque attirare sepolture e imprimendo a tutta l'area una marcata connotazione funeraria.

La presenza delle tombe in questo settore ripropone ed articola del resto il problema della correttezza della ricostruzione novecentesca dell'assetto della cripta romanica, dal momento che la presenza di una scala laterale di acces-

so al coro rialzato sembra difficilmente compatibile con la posizione delle sepolture rinvenute in scavo, le quali verrebbero a trovarsi in un sottoscala, per di più pressoché inaccessibile.

In ogni caso la destinazione sepolcrale individuata nell'area in questione potrebbe non essere priva di rapporti con le notizie di ritrovamenti di ossa umane nell'area delle attuali sacrestie e all'esterno del settore absidale (GEROMETTA 1964, pp. 203, 207-208). Tutta l'area risulta comunque interessata da un'articolata sequenza di inumazioni, evidenziata anche in scavo nel settore immediatamente all'esterno della chiesa altomedievale, in aderenza al tratto settentrionale del perimetrale ovest del transetto (TORCELLAN 1988: le sepolture più antiche sono riferite al XII-XIII secolo).

Dal saggio 5 emerge come le inumazioni più superficiali, che coesistono con la cripta, sono separate dalle sepolture a maggior profondità da uno strato di riporto (us 182), tagliato dalle fondazioni della cripta stessa, attribuita da Piva alla prima metà del XII secolo (PIVA 1999, p. 270).

Le sepolture sottostanti, anch'esse tagliate dalle fondazioni della cripta, sono verosimilmente da attribuire ad età altomedievale, con evidenti implicazioni per quanto riguarda il loro rapporto con il contesto monastico ed in particolare con un edificio di culto preromanico, potenzialmente situato, come sopra osservato, in un'area più occidentale rispetto a quella occupata dalla cripta. In ogni caso, tali tombe non sono disposte secondo lo stesso orientamento della chiesa "a T" e possono far parte di un'area cimiteriale più estesa, verosimilmente ricollegabile alla presenza di un'altra chiesa. Lo strato di riporto us 182 ed il soprastante piano di accrescimento (us 212) potrebbero dunque essere letti, per quanto la limitatezza della superficie scavata imponga una doverosa cautela, come livelli di cantiere, attestazione di un intervento per ora imprecisabile che potrebbe aver interessato questo settore dell'area cimiteriale.

Tali aspetti si inseriscono nell'ambito di considerazioni più generali sulla configurazione del monastero in età alto-



medievale e medievale, quali ad esempio la possibile continuità di vita della chiesa "a T" fino all'età moderna o la già ricordata presenza a Nord di un chiostro bassomedievale (PIVA 1999), argomenti che verranno ripresi in altra sede, nell'auspicio di poter disporre di ulteriori dati derivanti da una ripresa delle indagini archeologiche su più vasta scala.

E.D.

## NOTA

Lo scavo è stato condotto sul campo da Matteo Laudato e da Tullia Spanghero, dei quali è in corso di pubblicazione la presentazione dei risultati di scavo (LAUDATO, SPANGHERO c.s.), riproposta da M. Laudato e S. Vitri in questa sede con alcune rielaborazioni.

Si desidera esprimere un particolare ringraziamento al Prof. Paolo Baggio dell'Università di Padova per le indicazioni relative al rapporto delle strutture emerse nel saggio 3 con la centuriazione e per le informazioni di carattere geomorfologico.

## BIBLIOGRAFIA

- Antichità e altomedioevo 1999 = CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), *Antichità e altomedioevo tra Livorno e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, Pordenone 1999.
- BAGGIO P., SIGALOTTI G.B. 1999, *Recupero dei sistemi fisico e antropico antichi mediante interpretazione data telerilevamento*, in *Antichità e altomedioevo* 1999, pp. 11-24.
- BENOIT P. 1996, *Vers une chronologie de l'hydraulique monastique*, in *L'hydraulique monastique* 1996, pp. 475-486.
- BOND J. 2001, *Monastic Water Management in Great Britain: a review*, in G. KEEVILL, M. ASTON, TH. HALL (a cura di), *Monastic Archaeology. Papers on the Study of Medieval Monasteries*, Oxford, pp. 88-136.
- BOSIO L. 1966, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti - Scienze Morali, Lettere ed Arti», CXXIV, 1965-66, pp. 195-260.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999, *Monasterium... in locum qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Sesto*, in *L'abbazia* 1999, pp. 3-51.
- CANTINO WATAGHIN G. 2001, *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Civildale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 1999), Spoleto, pp. 281-319.
- CANTINO WATAGHIN G. c.s., *Introduzione*, in *I frammenti scultorei* c.s..
- CASTAGNA D., SPAGNOL S. 1996, *La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica*, in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del 6° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia Centro-settentrionale (Monte Barro-Galbate 1995), Mantova, pp. 81-94.
- CHAMPION É. 1996, *Moulins et meuniers carolingiens dans les polyptyques entre Loire et Rhin*, Paris.
- CORTINOVIS A.M. 1801, *Sopra le antichità di Sesto nel Friuli*, Udine.
- COZZI E. 2001, *L'arte medievale*, in *L'abbazia* 2001, pp. 3-187.
- Edilizia residenziale 1994 = *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro-Galbate 1993), Mantova.
- FILIPPI M.R. 1989, *Le procedure: il paesaggio centuriato*, in S. SETTIS (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della Mostra (Modena 1983-1984), Modena, pp. 147-150.

GEROMETTA T. 1964, *L'abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis in Sesto al Reghena*, Portogruaro, II ed. (I ed. Portogruaro 1957).

*I frammenti scultorei* c.s. = LAMBERT C. (a cura di), *I frammenti scultorei altomedievali dell'Abbazia di Sesto. Studio e conservazione*, con la collaborazione di E. DESTEFANIS.

*L'abbazia* 1999 = MENIS G.C., TILATTI A. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Fiume Veneto.

*L'abbazia* 2001 = MENIS G.C., COZZI E. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, Pordenone.

*L'hydraulique monastique* 1996 = PRESSOUYRE L., BENOIT P. (a cura di), *L'hydraulique monastique, milieux, réseaux, usages*, Grâne.

*La fabbrica* 1996 = TRAME U. (a cura di), *La fabbrica dell'abbazia di Sesto. Disegni, rilievi e restauri del '900*, San Vito al Tagliamento.

LAMBERT C. 1999, *L'arredo scultoreo altomedievale dell'abbazia di Sesto al Reghena*, in *L'abbazia* 1999, pp. 75-95.

LAMBERT C. c.s., *I frammenti dell'arredo liturgico altomedievale dell'Abbazia di Sesto al Reghena*, in *I frammenti scultorei*.

LAUDATO M., SPANGHERO T. c.s., *Sesto al Reghena. Complesso monastico. Scavi 2002*, «Aquila Nostra», 73.

LOUIS É. 1998, *Hamage (Nord): espaces et bâtiments claustraux d'un monastère mérovingien et carolingien*, in *Pratique et sacré dans les espaces monastiques au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Actes du Colloque (Liessies-Maubeuge 1997), 9, pp. 73-97.

MENIS G.C. 1992, *Nuove ricerche archeologiche nell'Abbazia di Sesto al Reghena (1991)*, «Aquila Nostra», 63, cc. 125-130.

MENIS G.C. 1999, *La prima chiesa dell'abbazia benedettina di Sesto al Reghena*, in *L'abbazia* 1999, pp. 53-73.

NEGRI A. 1994, *La ceramica grezza medievale in Friuli Venezia Giulia: gli studi e le forme*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam, manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 63-96.

PARRA M.C. 1990, *La centuriazione e l'occupazione del territorio*, in SETTIS S. (a cura di), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, p. 88.

PIVA P. 1999, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in *L'abbazia* 1999, pp. 223-336.

ROSADA G. 1999, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo* 1999, pp. 43-58.

ROSADA G. 2001, 2. *Inter Tiliamentum et Liguentiam, et sicut via Ungarorum cernitur et paludes maris...piscationes, venationes, silvas, terras, fruges ...*, in P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI (a cura di), *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, Rubano (PD), pp. 29-37.

SOVRAN R. 1997, *I restauri novecenteschi della chiesa abbaziale di Sesto al Reghena. La documentazione scritta inedita*, Portogruaro.

TILATTI A. 1999, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in *L'abbazia* 1999, pp. 149-189.

TORCELLAN M. 1988, *Lo scavo presso la chiesa di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena. Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 313-334.

TORCELLAN M. 1989, *Scavi a Sesto al Reghena: la prima chiesa abbaziale*, «Venezia Arti», 3, pp. 152-157.

TORCELLAN M. 1991, *Sesto al Reghena*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia-Giulia (1986-1987)*, Trieste, pp. 178-179.

WISS M. 1996, *L'agglomération du Haut Moyen Âge aux abords de l'abbatiale de Saint-Denis*, in H.R. (SENNAHAUSER a cura di), *Wohn- und Wirtschaftsbauten frömmittelalterlicher Klöster*, Atti del simposio internazionale (Zürzach-Müstair 1995), Zürich, pp. 259-268.